MAGAZINE
INVENETO®
CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO ESTATE 2014

Periodico trimestrale gratuito - Reg. n.2/2009 - Tribunale di Bassano del Grappa (VI) - n.22 Anno VI

IN QUE STO NU MERO

3Editoriale 4Strade d'acqua 14San Giovanni calciatore 18AMarmotte 22Sant'Andrea in Monte 26La giostra dei fiori spezzati 27Fiori di solstizio 32Cison 38Il segno e la stampa 42Un poeta russo a Venezia 46La ronda di Cittadella 52Siamo s(c)emi

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?

Invia la risposta a *info@assoinveneto.org* precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 luglio 2014 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è a Camposampiero (PD).

MAGAZINE

INVENETO MAGAZINE

trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Giuseppe (Joe) Bonato, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Davide Pegoraro, Sabrina Pani, Paolo Perini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI
Tatyana Alexenko, Nico Bertoncello, Franco Bizzotto, Giuseppe (Joe) Bonato, Massimo Enrico Ferrario, Matteo Mocellin, Paolo Perini

PER LE FOTO
Tatyana Alexenko Giorgio Bertoncello, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Paolo Perini

PER LA VIGNETTA
Paolo Del Vaglio

COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121

Si prega di specificare come causale del versamento *"abbonamento Inveneto Magazine"* indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono leggibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito *www.assoinveneto.org* alla voce *magazine*.

COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione.

Attualmente è stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

REDAZIONE presso LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cismon del Gr. - VI
339 4173657 - info@assoinveneto.org - www.assoinveneto.org

VISITATE IL NOSTRO SITO

Per inserzioni promozionali: 349 7230686

IPOGEO
la vignetta di
paolo del vaglio

Nell'estate dello scroso anno è entrata in vigore la nuova Legge Regionale sullo *"Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto" (LR n. 11 del 14.6.2013).*

Essa *"riconosce il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico ed occupazionale del Veneto"*

A tal fine suddivide in aree omogenee il nostro territorio regionale al fine di favorire la nascita di altrettanto omogenei "sistemi turistici tematici" che si occupino del "bene" turistico.

Tali aree sono: Venezia e laguna, Dolomiti, Montagna veneta, Lago di Garda, Mare e spiagge, Pedemontana e colli, Terme euganee e termalismo veneto, Po e suo delta, Città d'arte, centri storici, città murate e sistemi fortificati e ville venete.

La legge individua inoltre i soggetti che possono concorrere alla gestione di tali "consorzi turistici tematici" nelle imprese turistiche in forma associata, altri soggetti privati, in forma singola o associata, enti pubblici e, tra questi, almeno uno o più comuni, Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura.

La prima impressione che si ha e che la Regione cerchi di fare ordine in un così importante comparto come quello turistico definendo "per constatazione" i principali motivi di attrazione turistica, e altrettanto "per constatazione" ne individui i soggetti già oggi sostanzialmente deputati alla promozione.

La seconda impressione è che tali suddivisioni "geotematiche" non concorrano in nessun modo alla definizione di obiettivi strategici comuni.

Già oggi le regioni sono "autonome" nella promozione turistica, ma i target da raggiungere sono internazionali e con la "lengoa veneta" non si va molto lontano. Tantomeno con le sagre.

Inveneto

Imbarcazione turistica sullla Riviera del Brenta.

Strade d'acqua

di paolo perini

Nella nostra regione, come in altre, i corsi d'acqua dolce sono stati, assieme alle strade consolari e alle "piste" - che oggi chiameremmo strade - le principali vie di comunicazione tra città e città e poi tra esse e il mare Adriatico, da cui provenivano merci e persone.

Strade d'acqua che sfruttavano la bassa pendenza, la capacità di penetrazione tra i rilievi e lo sbocco al mare.

Niente di nuovo, si dirà, avendo davanti agli occhi le vecchie immagini - spesso disegni - che descrivono fiumi su cui transitano imbarcazioni e zattere piene di uomini e di merci, tronchi assemblati fluttuanti sulle acque del Piave e del Brenta verso valle.

Oppure - e veniamo ai giorni nostri - la fitta rete di natanti in circolazione tra i canali di Venezia.

Vaporetto sotto il Ponte della Libertà (VE).

Disegno dei fratelli Dal Ponte (1610): le zattere transitano nei pressi del Ponte Vecchio (Museo Biblioteca Archivio Bassano del Gr. - VI)

Le porte di Stra.

Ma se usciamo dal capoluogo, che è mare, la cosa non è così semplice come sembra.

Prendiamo la Riviera del Brenta, quello che rappresenta il ramo originale del fiume.

Quando nel 1345 il Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia abrogò la legge che fino ad allora aveva proibito ai cittadini della Serenissima l'acquisto di terreni in terraferma, ebbe inizio da parte del patriziato veneziano la "colonizzazione aristocratica" del corso meridionale del fiume tra Padova - già collegata al Brenta attraverso il Piovego (1209) - e la laguna, trasformandosi in un lunga e continua teoria di ville e giardini, una vera e propria estensione del centro storico di Venezia.

A permettere ciò fu proprio la facilità di comunicazione rappresentata dal corso d'acqua. il quale venne adattato alle nuove esigenze.

Alla base degli interventi vi era l'acquisizione scientifica della "tecnologia" inaugurata a Milano nel 1438 a Filippo degli Organi da Modena e Aristotele Fioravanti da Bologna, direttori dei lavori della Fabbrica del Duomo di Milano che - attraverso un naviglio - si approvvigionava del marmo dal Lago Maggiore.

Il collegamento fluviale risolveva il problema della pur minima pendenza concentrandola in punti in cui, attraverso un sistema di "conche di navigazione", veri capolavori di ingegneria idraulica, si superavano i dislivelli.

E dunque innanzitutto sul naviglio, a Stra, vennero costruite le porte vinciane, tuttora visibili.

Si tratta di porte "a vento" ideate da Leonardo da Vinci. Ancorate su robusti pilastri laterali, a cuneo, si muovono sfruttando la forza dell'acqua che, a seconda della marea che scende o che sale, si aprono o si chiudono permettendo il passaggio delle imbarcazioni. In questo modo si evitava che l'acqua salata del mare risalisse il corso dei canali interni e arrivasse ai terreni circostanti, danneggiando le colture.

Una delle conche di Mira.

MIRA

Mira è il paese della Riviera del Brenta che più di tutti si è forgiato intorno agli interventi di ingegneria idraulica realizzati dalla Serenissima nel corso del tempo.

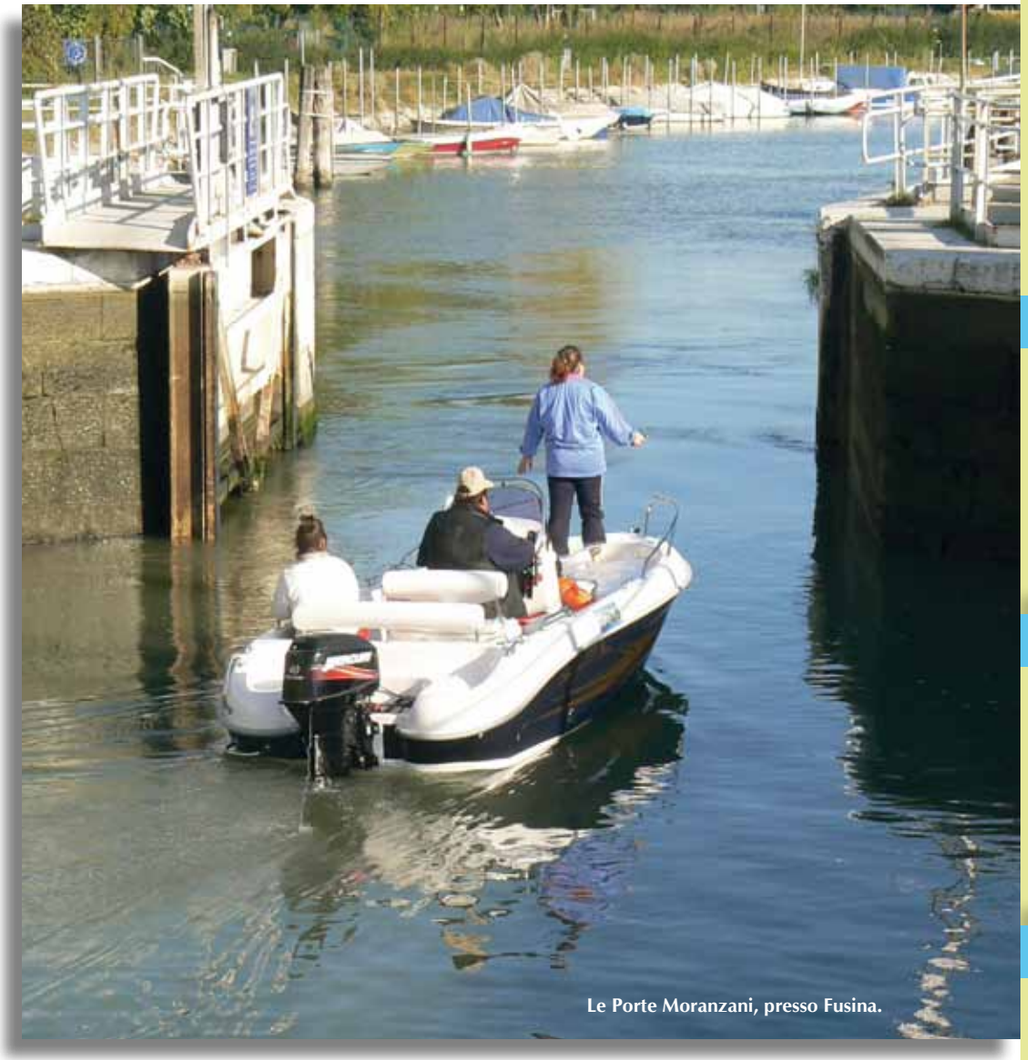
Gestione dell'incrocio" tra fiume e strada.

Poi, a Dolo, una prima conca gestisce la navigabilità sul fiume; a Mira Porte tre conche - una prima in coincidenza del Taglio Novissimo, le seconde laddove il fiume si dirama per poche centinaia di metri - hanno dato il nome alla frazione caratterizzando l'intero paesaggio urbano.

Infine, a Moranzani, a pochi chilometri da Fusina (VE), le omonime porte costruite nel 1700 servono tutt'oggi a far superare alle imbarcazioni il dislivello che l'acqua accumula lungo l'ultimo tratto del naviglio.

Prima del 1600 tale salto veniva fatto superare con l'ausilio di argani e di forza animale.

In questo modo si poteva raggiungere la "Palada" (dai pali degli attracchi che la circondavano) , il luogo dove venivano pagati i dazi, e poi proseguire verso il mare e dunque Venezia.



Le Porte Moranzani, presso Fusina.

CONCHE DI NAVIGAZIONE

Nelle aree rivierasche la terra è più bassa del mare. Ciò si deve alle opere di bonifica effettuate nel corso del tempo, volte a raccogliere l'acqua paludosa in canali - per gravità - per poi convogliarla al mare. Dove questo succede, l'acqua deve essere pompata e sollevata - attraverso le idrovore - anche di qualche metro.

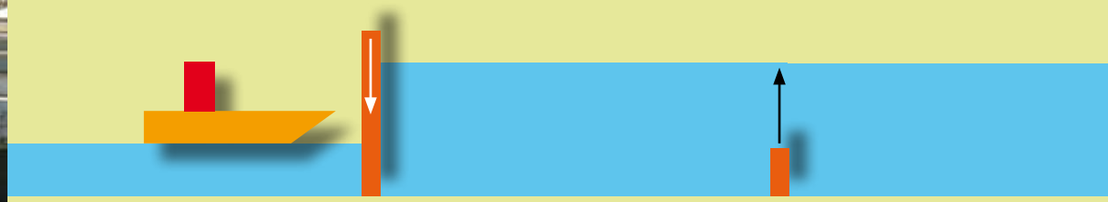
E le imbarcazioni come fanno a passare da un fiume al mare? Lo possono fare grazie alle conche di navigazione.

Si tratta di una delle più importanti invenzioni idrauliche che permette dapprima di eliminare la pendenza continua del canale in modo che esso sia navigabile, poi di concentrarla in un unico "salto" a gradino - ossia un bacino di piccole dimensioni racchiuso da due "porte" - all'interno del quale è possibile far salire e scendere il livello dell'acqua.

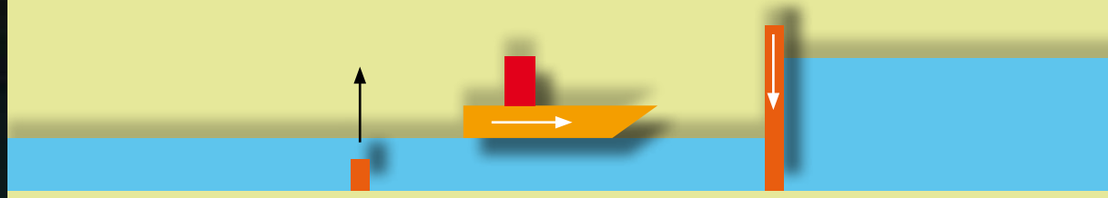
In questo modo la barca entra nella conca in cui il dislivello sale o scende a seconda della necessità grazie all'apertura o alla chiusura dei portoni.

Le conche che sono tutt'oggi in attività - poche rispetto a quelle di un tempo - sono il frutto di perfezionamenti serviti ad ottimizzare l'ingresso dell'acqua nella conca, l'apertura e la chiusura delle porte.

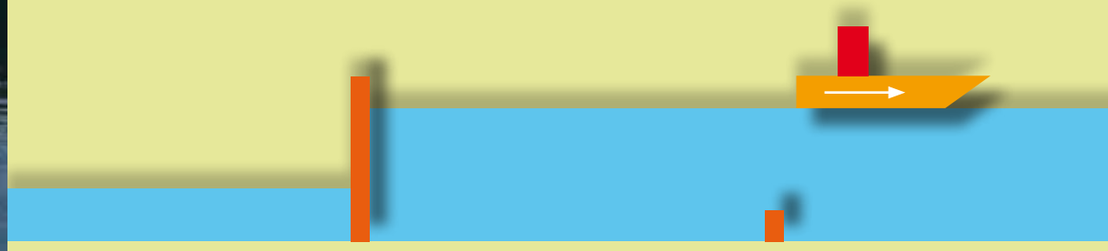
Il tutto a partire dalle intuizioni ingegneristiche del XV sec.



L'imbarcazione si avvicina alla conca, attende che la prima porta si apra, scarichi l'acqua e poi entra.



La porta alle sue spalle si chiude mentre la seconda si abbassa e fa entrare l'acqua nella conca.



In questo modo la conca si riempie e raggiunge il livello del mare. L'imbarcazione può uscire.

Mappa della navigabilità tra Padova e Venezia.

Navigare a Padova

Padova si è sviluppata intorno ai bacini idrografici del Brenta e del Bacchiglione. Essi rivestivano numerose funzioni, tra le quali rappresentare una barriera difensiva della città, alimentare gli opifici e commercializzare i prodotti con la vicina Venezia.

Molte, dunque, le opere di ingegneria fluviale realizzate nel corso del tempo (anche per contenere i rischi di esondazione).

A Padova il Bacchiglione si divide in tre tronconi, il Canale Battaglia (XII sec.), il Canale Scaricatore (1830) e il Tronco Maestro. Inoltre alimenta il Naviglio Interno, il quale - dopo alcuni allagamenti, negli Anni '50 - venne quasi completamente interrato.

Dagli anni novanta si è assistito ad un recupero delle vie d'acqua cittadine con lavori volti anche a promuovere il turismo fluviale, e da allora motonavi e altre imbarcazioni si muovono quotidianamente in città collegandola anche a Venezia.

Il Portello, a Padova.

Ma il Naviglio (o *Riviera*) del Brenta non è l'unica via interna navigabile, anche se è indubbiamente la più famosa: tutto il reticolo di acque interne che ruotano intorno a Padova lo sono state e tutt'ora lo sono, anche se non più a scopo commerciale bensì turistico.

Dalla Città del Santo, infatti, si diramano itinerari fluviali di grande interesse: oltre a quello interno che lambisce le vecchie mura e a quello che attraverso il Piovego porta alla Riviera, vi sono quelli che percorrono il Canale Battaglia fino a Monselice o che da Battaglia raggiunge Chioggia attraverso il Bacchiglione oppure - infine - quello che porta a Limena attraverso il Brentella.

Anche il Sile continua ad essere navigabile grazie alle sue conche di navigazione di Portegrandi e Cavallino Treporti, mantenendo quella sua vocazione storica sviluppatasi intorno a Treviso e alla produzione di granaglie.

Molte altre conche di navigazione sono sparse nei nostri corsi d'acqua veneti: quella di Colzè (VI), sul Bacchiglione, o quella sul Taglio Novissimo del Brenta a Conche (Codevigo - RO).

Poi vi è la più moderna idrovia "*Mantova mare*", ovvero la Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante.

Si tratta di una via d'acqua lunga 135 km - la più lunga d'Europa - che collega Mantova all'Adriatico e che attraversa un breve tratto della bassa veronese nonché tutta la provincia di Rovigo.

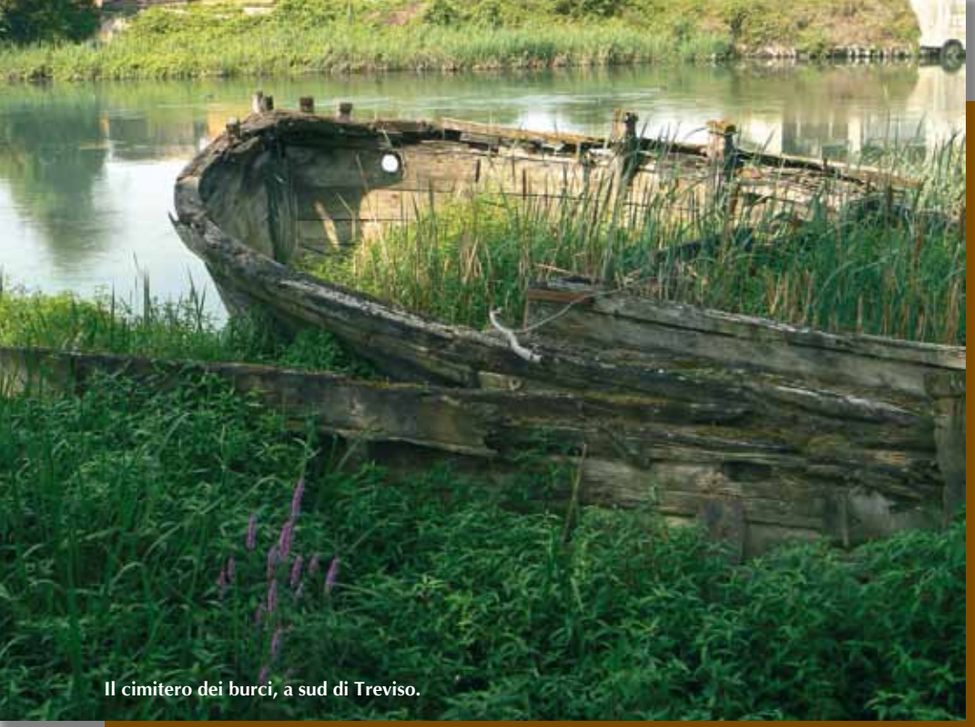
Essa è costellata di opere idrauliche finalizzate al collegamento dei vari canali.

Il primo a intuire la realizzabilità dell'opera fu Pietro Paleocapa nel 1835.

Un secolo dopo il progetto iniziò ad essere studiato nei dettagli, e nel 2001 - dopo numerosi stralci - è stato completato.

Esso comprende la presenza di 8 conche - Valdaro, Trevenzuolo/Ostiglia, Torretta Veneta, Canda, Bussari, Baricetta, Volta Grimana e Brondolo - con un dislivello complessivo di circa 15 metri.

Conca di Bussari (Arquà Polesine - RO).



Il cimitero dei burci, a sud di Treviso.

IL SILE

Altro fiume navigabile è certamente il Sile: grazie ad esso Treviso ha rappresentato per secoli il "granaio" della Serenissima.

A sud est della città parte la *Restéra*, l'argine sinistro del fiume dove carovane di buoi tiravano i *burci* - imbarcazioni a fondo piatto lunghe 25 metri e larghi oltre 5, destinate al trasporto delle merci - per rientrare alla base con le merci acquistate in laguna.

Una flottiglia di queste imbarcazioni lignee è visibile lungo la bella ciclabile, all'altezza di Silea.

Sempre lungo l'argine sinistro del fiume, si incontra anche il porto di Fiera.

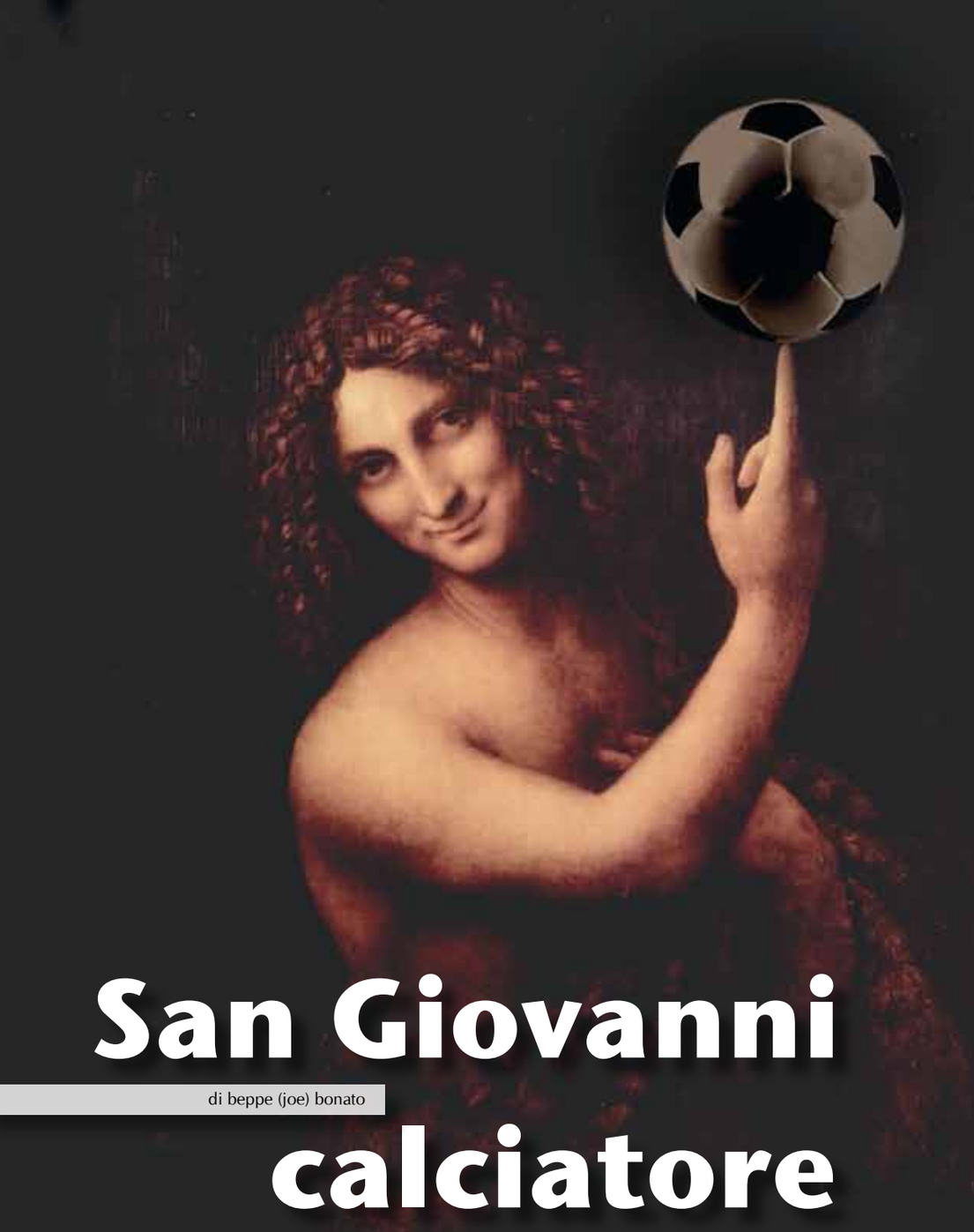
Come tutti i porti, anche questo era animato da gente che spesso viveva al limite della legge. L'area era molto ben attrezzata e suddivisa in veri e propri scali a seconda delle merci in partenza e in arrivo. La compresenza di barcari e operai degli opifici e delle fabbriche fece del borgo di Fiera il primo nucleo socialista di Treviso, una piccola "russia", come allora veniva chiamata.

A Fiera c'è la possibilità di effettuare escursioni in battello.

A tale scopo sul Sile ancora sono in funzioni le conche di Portegrandi e di Cavallino Treporti, che permettono gli accessi in laguna.

Vecchia foto del porto di Fiera (TV).

A LATO: Portegrandi (TV).
SOTTO: Le porte di Cavallino (VE)



San Giovanni calciatore

di beppe (joe) bonato

Alla fine degli anni '60 non mi passavano per la testa né San Giovanni Battista né San Gaetano da Thiene, i due contesi protettori della città pedemontana vicentina. Avevo in mente solo il *Paròn* del Milan, Nereo Rocco - allenatore da Trieste - e Rivera, il regista della squadra.

Al posto dei santini, in camera da letto avevo appeso l'immagine del tecnico e la figurina *Panini* del golden boy italiano.

Ammiravo talmente Rivera che tentavo d'imitarlo, oltre che nel raffinato stile di gioco, perfino nella pettinatura: ciuffo fluente e coppa alta...

Bei tempi! Tempi nei quali noi juniores di belle speranze vivevamo un'economia di sussistenza fatta semplicemente di *pan* e *balon*...

Il 12 ottobre 2013, ad oltre 40 anni di distanza, mi sono ritrovato ad assistere alla partita tra una squadra di ex calciatori di Serie A e la Nazionale Magistrati, allo Stadio di San Giovanni Ilarione (VR), sede dell'Associazione "Solidarietà è".

Ed è stato davvero bello ammirare i campioni di allora e rivivere antiche emozioni. Suggestioni del calcio allo stato puro.

Ma com'è nata questa squadra di "vecchie glorie" che ha sede in provincia di Verona?

Tutto ha inizio nel 1989 quando Raffaele Beltrame conosce Suor Paola Pellanda, originaria di Stroppari di Tezze (VI) e missionaria Salesiana che opera dal 1950 nel Nord Est del Brasile, una religiosa che dedica la sua vita ad aiutare i bambini togliendoli dalla strada per dare a loro un futuro migliore.

A LATO: San Giovanni Battista , Leonardo Da Vinci (1508), Louvre.
SOTTO: Gianni Rivera agli inizi degli anni '70.

L'A.C. Thiene Juniores nel campionato 1970-71.

THIENE - SABATO 21 GIUGNO '14
ORE 16,30 - STADIO MIOTTO
ENTRATA LIBERA

E' così che Raffaele, nel giro di un paio d'anni, adotta un maschio e una femmina.

Questa esperienza lo porta a sostenere Suor Paola e - grazie alla sua passione per lo sport - a coinvolgere anche Giorgio Biasiolo (giocatore del Milan) e Davide Rebellin (ciclista professionista).

Nel 1994 i tre lanciano l'idea di disputare una partita tra ciclisti ed ex calciatori, e l'iniziativa riscuote un buon successo.

L'esperienza viene ripetuta disputando altre gare con formazioni variegate, dando vita nel 1997 ad un'associazione riconosciuta.

Da allora, ogni anno, viene stilato un programma per dare spettacolo in campo con l'intento di raccogliere fondi a sostegno della missione in Brasile.

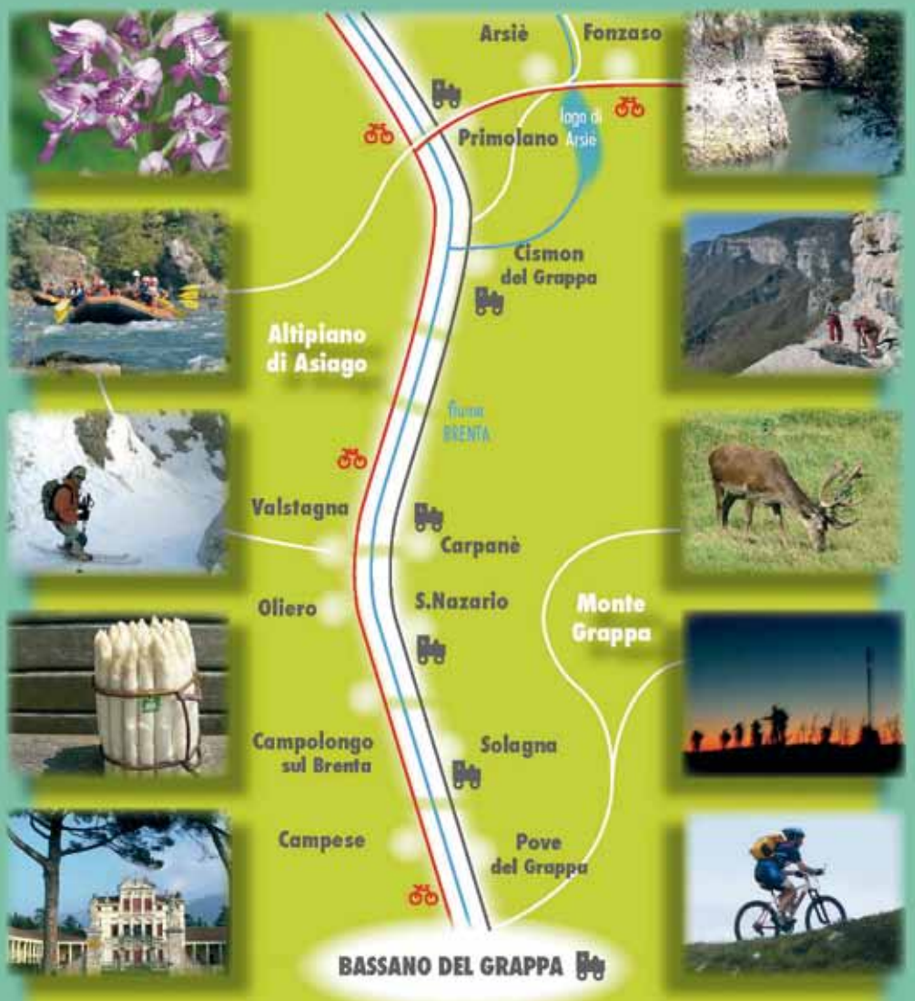
Grazie all'aiuto di tutti i volontari, in questi anni Suor Paola ha realizzato case famiglia, scuole ed asili.

Il tempo passa, ma l'ex juniores ha ancora nostalgia del calcio vero, quello che temprava i giovani facendoli diventare adulti responsabili sulla base di valori genuini.

Ecco perché da quando ho conosciuto Anquilletti, Biasiolo, Busatta, Luppi, Tosetto e tutti gli altri uomini del calcio di "Solidarietà è", pur non scordando il mitico allenatore Nereo Rocco, mi è tornato alla mente il Patròn di Thiene, San Giovanni Battista, vincitore della locale contesa con San Gaetano. Ed ecco perché - grazie alla collaborazione del Comune di Thiene e del Calcio Thiene - ho proposto nell'ambito dei festeggiamenti del Giugno Thienese l'incontro di pallone "Glorioso Calcio Thiene" – "Solidarietà è". Come dire: Milan-Brasile.

Entrata gratuita e, per chi lo desidera, offerta libera pro Suor Paola.

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.solidarietae.it



La Valsugana Vicentina, percorsa dal fiume Brenta, è punto di contatto tra natura e storia, enogastronomia ed arte, cielo e terra, dove praticare le più divertenti attività outdoor: escursionismo, nordic-walking, free dimbing, rafting, canoa, mountain bike, speleologia, sci di fondo, ciaspolate, volo libero...

Vi immergerete in un'ospitalità familiare basata sulla qualità dei prodotti, sulla passione degli operatori, sull'assistenza di guide, accompagnatori e noleggio attrezzature.

VALSUGANA VICENTINA

339 4173657 - info@valsuganavicentina.com - www.valsuganavicentina.com

Marmotta in Altipiano di Asiago.

Marmotte

di paolo perini

Chi frequenta la montagna sa che d'estate, prima o dopo, durante un'escursione magari un po' appartata, la incontrerà. Sarà lei a richiamare la sua attenzione col suo inconfondibile fischio d'allarme. E' la marmotta *(Marmota marmota)*. Ritta nei pressi della sua tana, in posizione panoramica, avviserà tutta la sua comunità del potenziale pericolo che siete voi. Anche se voi, in verità, le amate...

Tutti le amiamo per il loro aspetto dolce - forse goffo - e inoffensivo. Una specie di pelouche... E poi perché i più vecchi di noi hanno appreso i primi rudimenti della vita sul mitico Manuale delle giovani Marmotte, quel piccolo libro che ritenevamo - quando non esisteva internet - contenere lo scibile a cui ogni ragazzo ambiva: dal costruire una capanna o un arco ad orientarsi di notte...

Un amore che viene da lontano, insomma, alimentato anche dalle leggende che vedono la marmotta protagonista.

In verità la marmotta non è così attiva come si potrebbe essere indotti a pensare: come in generale tutti i roditori - lei della famiglia degli Sciuridi, come lo scoiattolo - passa il suo tempo a mangiare erba, granaglie, germogli, foglie, senza neppure avere la necessità di bere dato che si fa bastare la rugiada ed i liquidi che sono contenuti nei vegetali di cui si nutre.

Inoltre passa circa sei mesi in letargo, durante i quali si sveglia brevemente una dozzina di volte, e dunque non sembra proprio un campione di laboriosità.

Il muso della marmotta.

IL Manuale delle Giovani Marmotte - l'organizzazione a cui aderiscono Qui, Quo e Qua, una fantasiosa aggregazione che fa il verso bonariamente ai boy scout - è un libro tascabile dove trovare soluzione a qualsiasi problema di carattere materiale - usare un coltellino - sia di fantasia, come trovare tesori o conoscere improbabili lingue antiche.

Le Giovani Marmotte sono state inventate da Carl Barks, storico autore della Disney, che le utilizzò per la prima volta nel 1951.

In Italia, la prima edizione del Manuale (oggi oggetto di collezione) è stata pubblicata dalla Arnoldo Mondadori nel 1969 per la cura di Elisa Penna e Mario Gentilini e le illustrazioni di Giovan Battista Carpi.

La Disney Italia ha pubblicato il Nuovo Manuale delle Giovani Marmotte nel 2002.

L'attività più faticosa che la caratterizza è certamente l'intricato sistema di cunicoli che scava per costruirsi la propria dimora, dove si rifugia di notte e dove partorisce, al risveglio primaverile e dopo una gestazione di quaranta giorni, da due a cinque cuccioli.

La marmotta è un animale sociale che vive in comunità - anche numerose - le quali rimangono stabilmente nei pressi della propria tana.

La pelliccia è scura, il corpo è tozzo, e può raggiunge i 70 cm. di altezza quando si erige come sentinella del proprio territorio che marca grazie a specifiche ghiandole poste tra il naso e gli occhi.

Inconfondibili i suoi incisivi che si possono notare al centro della bocca e che le servono a strappare i vegetali di cui si nutre.

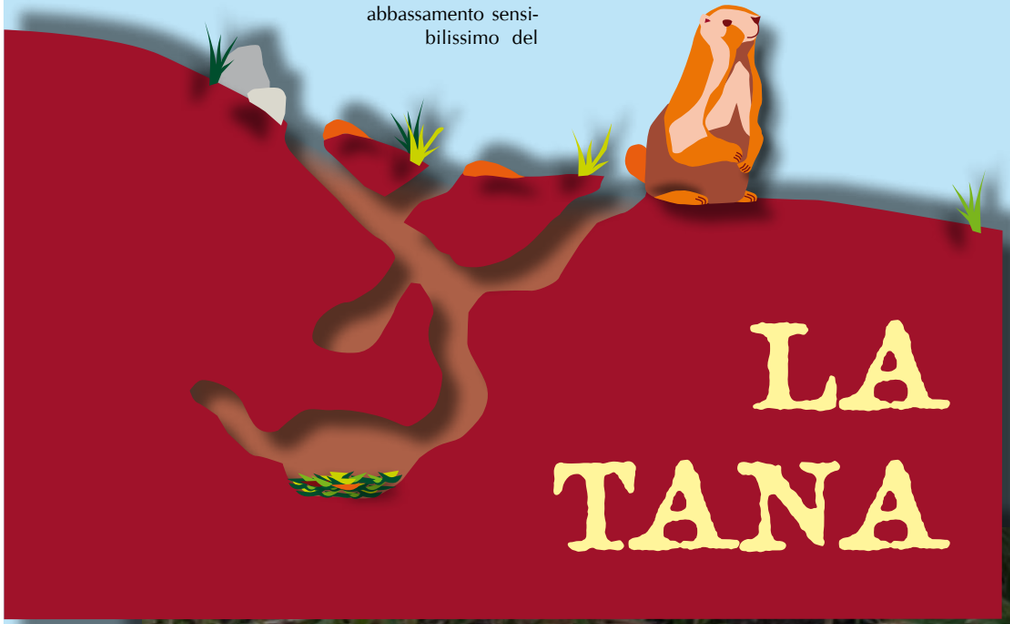
In Veneto la si può osservare sulle Dolomiti, alle basi prative delle pareti, e sulle Prealpi sopra i 1300 metri di quota.

Il cranio della marmotta.

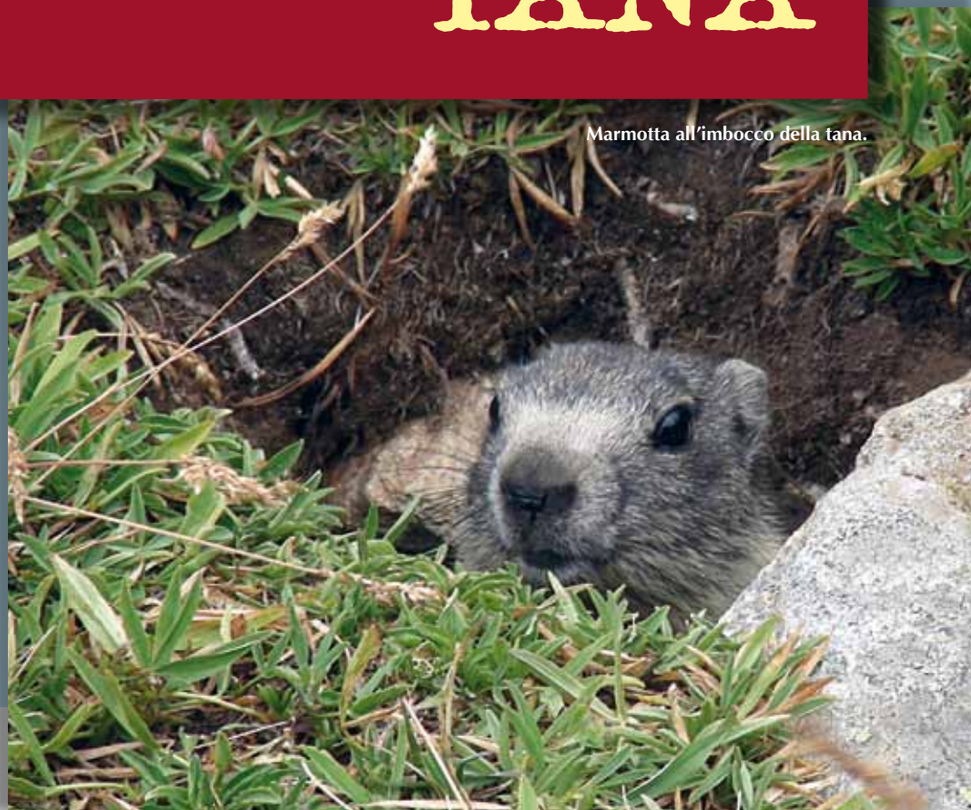
Il letargo della marmotta può superare i sei mesi a seconda dell'altitudine, quando tutti i componenti del gruppo si raccolgono stretti stretti - per scaldarsi vicendevolmente - nell'anfratto più ampio e profondo della tana, dopo averne tappato l'ingresso dall'interno con terra e pietre per uno spessore fino a due metri.

Qui il metabolismo dell' animale rallenta, con una abbassamento sensibilissimo del battito cardiaco, della temperatura (che può scendere fino a 5 gradi) e degli atti respiratori (fino a soli 2 al minuto!).

Queste tane - le principali - possono essere profonde fino a dieci metri, mentre altre tane più superficiali servono per il ricovero notturno o come vie di fuga.



LA TANA


Marmotta all'imbocco della tana.

SANT'ANDREA IN MONTE

di massimo enrico ferrario

Capodiponte era il nome che - fino a un secolo fa - indicava l'attuale Ponte nelle Alpi (BL). Il nome originario probabilmente indica più di oggi il ruolo che il paese ha avuto nella storia, a controllo dei traffici che si sviluppavano lungo l'asse del Piave.

L'area per ospitò i primi insediamenti abitati del periodo preistorico; al periodo romano risalgono le tombe e le iscrizioni del *castrum* di Polpet mentre all'epoca del basso Medioevo è da attribuirsi il "castello" di San Giorgio, nei pressi di Soccher, posto a guardia del passaggio tra il Friuli, l'Alpago e la valle.

Per avere un quadro della sua collocazione ed immergersi nel paesaggio naturale poco sopra il paese, suggeriamo un'escursione che porta fino alla chiesetta di Sant'Andrea.

Il percorso può iniziare dalla Stazione ferroviaria di Polpet - Ponte nelle Alpi arrivando sia da Venezia che da Padova.

Usciti dalla stazione si svolta a sinistra e si seguono i binari fino al ponte che premette di attraversarli e che porta alla chiesa principale di Polpet: Santa Maria Nascente.

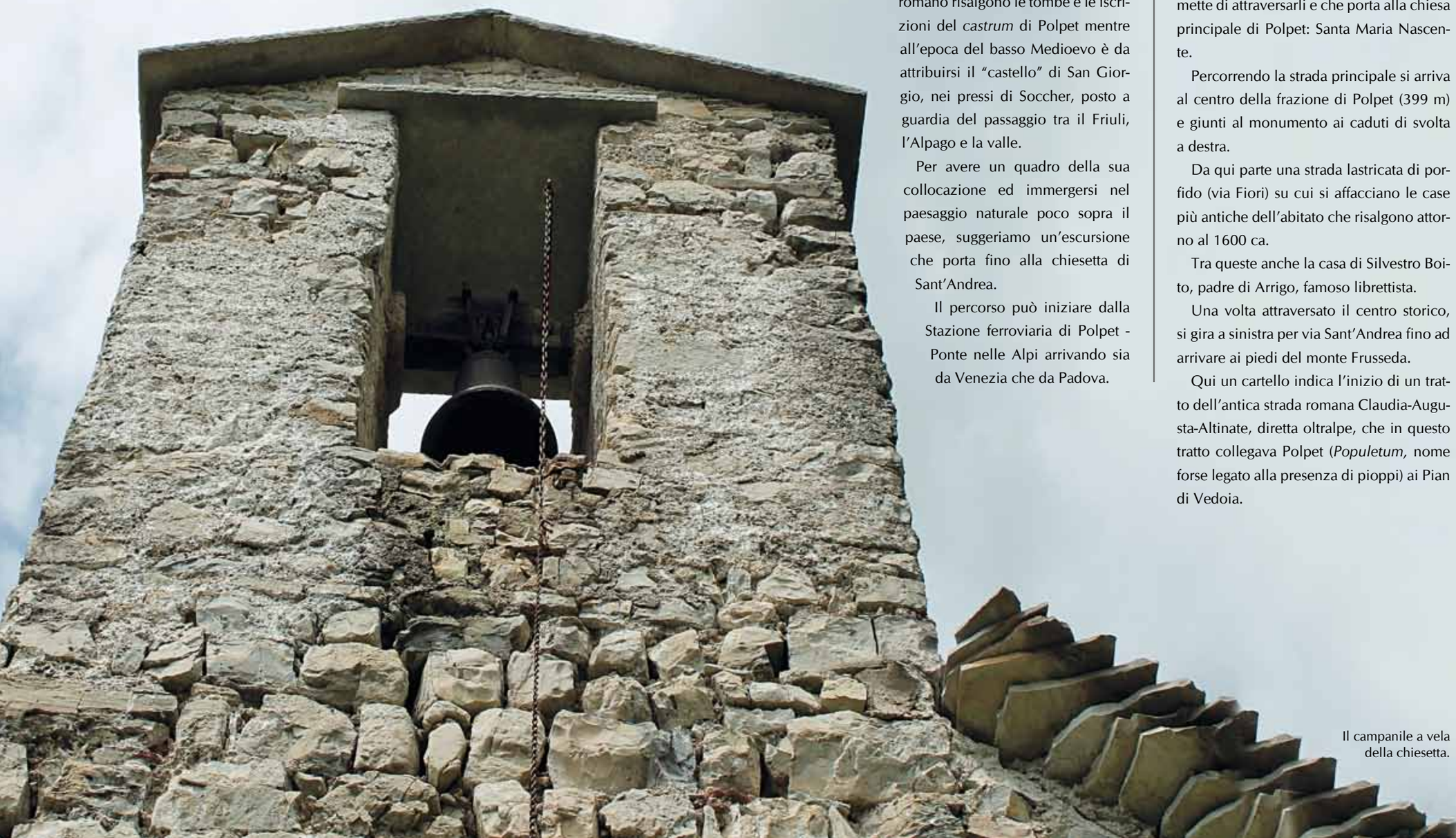
Percorrendo la strada principale si arriva al centro della frazione di Polpet (399 m) e giunti al monumento ai caduti di svolta a destra.

Da qui parte una strada lastricata di porfido (via Fiori) su cui si affacciano le case più antiche dell'abitato che risalgono attorno al 1600 ca.

Tra queste anche la casa di Silvestro Boito, padre di Arrigo, famoso librettista.

Una volta attraversato il centro storico, si gira a sinistra per via Sant'Andrea fino ad arrivare ai piedi del monte Frusseda.

Qui un cartello indica l'inizio di un tratto dell'antica strada romana Claudia-Augusta-Altinate, diretta oltralpe, che in questo tratto collegava Polpet (*Populetum,* nome forse legato alla presenza di pioppi) ai Pian di Vedoia.



Il campanile a vela della chiesetta.

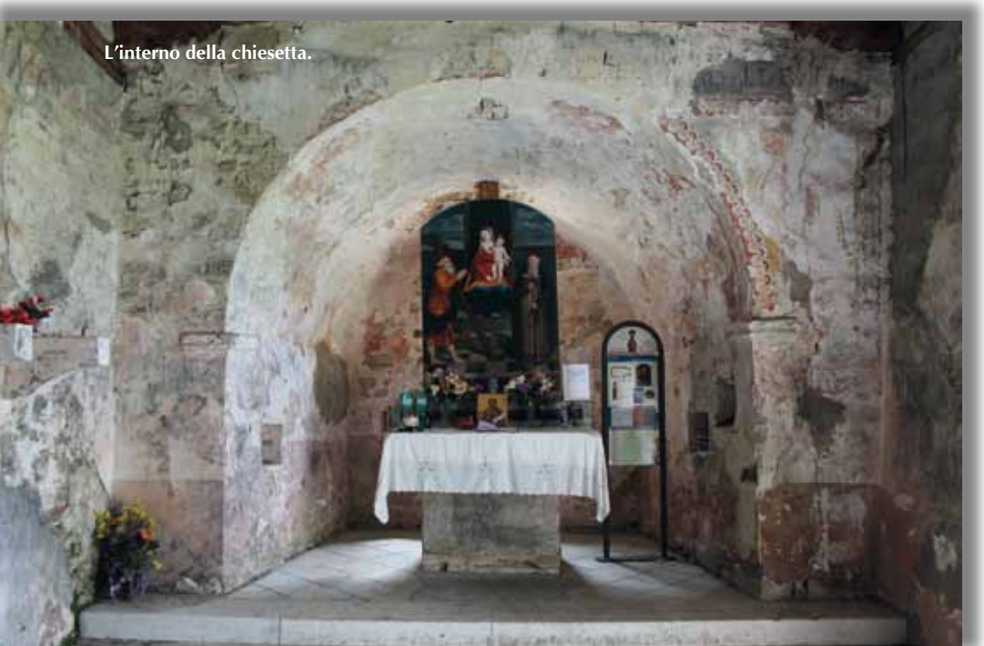
Poco dopo l'inizio della strada romana, però, si può salire in meno di un'ora - il sentiero è in qualche tratto impervio - all'antica chiesetta di Sant'Andrea in Monte (741 m), edificata nel XIII sec.

Da qui si domina tutta la piana creata nei secoli dal fiume Piave.

Di fronte si notano le prealpi del Nevegal, e più a sinistra la conca dell'Alpago.

Interessante notare il corso del Piave che anticamente passava per il Fadalto e che adesso invece, proprio in questo punto, compie un giro su se stesso per imboccare la valle in direzione di Belluno.

Dalla chiesa si può far ritorno per il sentiero di andata oppure proseguire e compiere un anello che porta ad Anties (1.113 m.) e poi ridiscende a Polpet (complessivamente poco meno di tre ore di cammino).


L'interno della chiesetta.

Vegan FACTORY
Erboristeria & Bio-Food

Vegan Factory è un'erboristeria vegan situata nel centro storico di Vicenza. Puoi trovare prodotti erboristici, cosmesi naturale, alimenti bio e per intolleranti.
I prodotti sono attentamente selezionati per assicurare al cliente la provenienza e la più alta qualità.

Vivere in armonia con noi stessi...
...e con il Mondo.

veganfactory.it

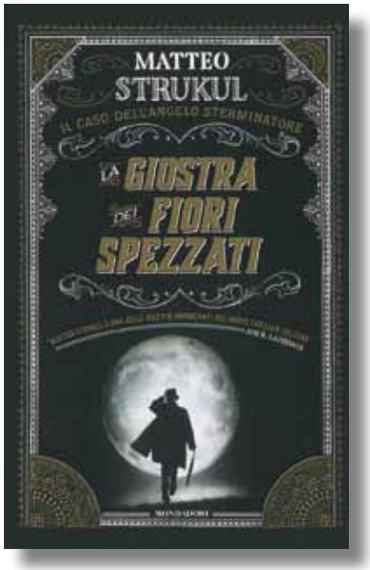
Vegan Factory
C.so Fogazzaro, 16
Palazzo Valmarana Braga
36100 Vicenza

tel. +39 0444 026910
cell +39 333 9625422
info@veganfactory.it

In una Padova di fine ottocento una serie di sanguinari assassini sconvolge la pace cittadina.

LIBRERIA PALAZZO ROBERTI

di franco bizzotto



Una pace fittizia, che nasconde forti tensioni sociali, la pellagra colpisce duramente le campagne e i contadini sono costretti a una battaglia quotidiana per la sopravvivenza.

Non si può quindi lasciare spazio al malcontento che l'efferatezza delle morti di povere prostitute può suscitare.

Neppure si può permettere che emergano le frequentazioni socialmente riprovevoli dei notabili nei postriboli più o meno malfamati.

Tre investigatori d'eccezione sono chiamati a indagare sulle misteriose morti: un poliziotto, un giornalista e un criminologo eccentrico aggiornato sulle più recenti discipline investigative.

Matteo Strukul ci racconta un Veneto e una Padova dal sapore gotico, con una ricostruzione storica rigorosa lontana da ogni arcadia e da ogni idilliaca età dell'oro.

Una doppia lettura, thriller dalle tinte forti, qualche volta con il gusto dell'eccesso "splatter", si accompagna alla descrizione del Veneto da poco "unificato", ancora con sentori asburgici ben presenti.

Una maniera un po' diversa per conoscere un passato forse dimenticato, forse rimosso, ma in questo caso più attendibile di tante rievocazioni eccessivamente edulcorate che ci hanno abituato a pensare al veneto andato come a una specie di eterna festa campestre.

PER SAPERNE DI PIÙ
Matteo Strukul
La giostra dei fiori spezzati
Mondadori, 17 euro

FIORI DI SOLSTIZIO

www.matteomocellin.net

FIORI DISOLSTIZIO

Le fioriture che segnano il passo tra la primavera e l'estate sono le più spettacolari e vistose dell'anno.
Si tratta di orchidee che crescono dalle colline ai pascoli alpini, sono incredibili infiorescenze tra le rocce come il Raponzolo di roccia, sono rari gigli o semplici gerani che siamo abituati a coltivare e che in natura assumono forme e colori diversi.

Foto di Matteo Mocellin

Nato a Bassano del Grappa il 17.11.1981, è guida naturalistica sul Monte Grappa e Valsugana Vicentina con l'associazione Inveneto.
Come fotografo è specializzato in scatti di sport d'azione e montagna.
Collabora con La Gazzetta dello Sport, Manfrotto e The North Face.

Inviate le vostre foto a INVENETO
c/o Locanda Italia, Piazza Leone, 1 Primolano - 36020 Cismon del Grappa (VI)
info@assoinveneto.org

Per essere pubblicate dovranno essere una decina, riportare una didascalia sintetica, riguardare un argomento omogeneo (natura, storia, manifestazioni...) e che interessi la nostra regione, essere spedite in formato jpg con una definizione di almeno 300 dpi ed il lato piccolo non inferiore a 16 cm.

LOCANDA ITALIA

BAR - RISTORANTE - CAMERE

Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI
3423946600-info@locandaitalia.org-www.locandaitalia.org
CHIUSO DOMENICA SERA E LUNEDI

Leone marciano a Cison.

Cison

di paolo perini

Tutti i giorni dell'anno sono buoni per visitare Cison di Valmarino, dato che si tratta di un vero gioiello della Marca. Ma ce ne sono alcuni speciali - d'estate - che vedono il paese farsi teatro per una delle più belle - se non la più bella - e lunghe feste dell'artigianato che si svolgono nella nostra regione.

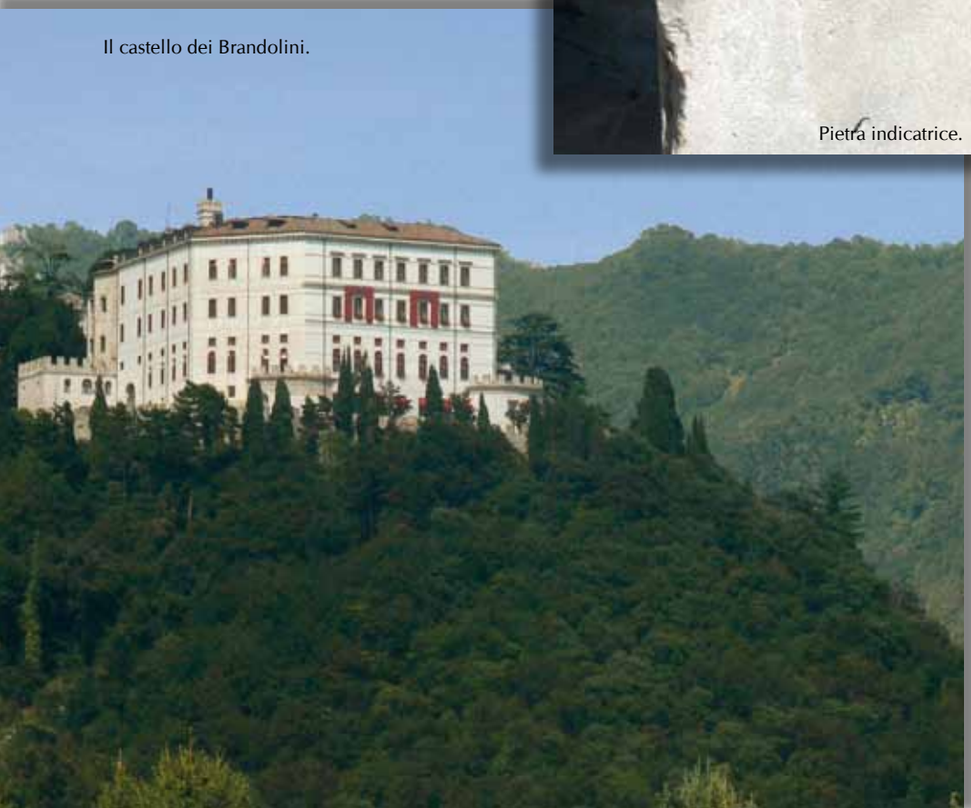
Il torrente Ruio.

Cison ha la particolarità di sommare nobiltà e ruralità, aristocrazia e popolarità: il paese è dominato dal maestoso castello dei Brandolini d'Adda - restaurato sul precedente edificio dei da Camino (XII sec.) e prima ancora fortilizio militare - e dal suo sperone roccioso che separa il torrente Ruio dal Mareno, che scendono dai rilievi e affluiscono al Soligo, emissario dei vicini laghi di Revine.

Il paese si è sviluppato sulle prime pendici delle prealpi trevigiane là dove esse si inerpicano fino ai passi di San Boldo e Praderadego, quest'ultimo scelto dalla consolare Via Claudia Augusta Altinate per scollinare e raggiungere la Val Belluna.

E' questo l'articolato contesto paesaggistico di Cison, il quale conserva nella sua etimologia la necessità che gli abitanti ebbero di tagliare (dal latino *caesum),* farsi largo, bonificare il luogo per renderlo abitabile. Anzi, i luoghi, dati i numerosi borghi che fanno da corona al capoluogo: Gai, Mura, Rolle, San Boldo, Soller, Tovena, Zuel.

Pietra indicatrice.



Il castello dei Brandolini.

Manichino.

Si tratta dunque di un territorio attraversato da sempre dagli itinerari tra la pianura e le valli dolomitiche, collocato per di più sulle vie pedemontane venete, snodo perciò quasi obbligatorio, come dimostrano le frequentazioni umane del Paleolitico, dell'Età del Bronzo e poi dell'epoca romana. Per questo l'area vede presto sorgere punti d'avvistamento e di controllo che saranno trasformati in vere e proprie torri in epoca longobarda e franca, fino all'annessione all'Italia come feudo germanico affidato al vescovo di Ceneda.

E' quindi la volta dei Porcia, dei Colfosco e dei da Camino, per arrivare ai Veneziani, ai Carraresi, agli Asburgo, ai Visconti e - infine - nuovamente e definitivamente alla Serenissima (1388), che cedono in premio il feudo per meriti militari a Erasmo da Narni (Gattamelata) e al primo dei Brandolini (Brandolino IV da Bagnacavallo), che divennero presto unici feudatari fino al 1797, anno della caduta della Serenissima.

Oggi Cison di Valmarino è un paese piacevolissimo e ben conservato: palazzi, viuzze, archi, ponti, porticati, slarghi, ed il Rujo che non smette di segnare il vecchio assetto urbanistico con la presenza - lungo le sue sponde - di una antica zona artigianale, alimentata dalla forza delle sue acque, oggi in corso di valorizzazione.

In questi ultimi anni il paese è al centro di varie manifestazioni tra cui la più importante è Artigianato Vivo, con centinaia di espositori.

LA VIA DEI MULINI

Qualche centinaio di metri a nord di piazza Roma ha inizio un percorso lungo la valle che che permette di cogliere quella che era, fino all'inizio del secolo scorso, la realtà artigianale del paese lungo le acque del Rujo: vecchi lavatoi, fontane, chiuse, mulini e folli da panni.

Cison di Valmarino - TV
Artigianato Vivo
Ven. 8 - Dom. 17 - Agosto '14

Il segno e la stampa

di nico bertoncello - foto di giorgio bertoncello

E' proprio una meraviglia d'arte il laboratorio di Giancarlo Busato, in un palazzo antico del centro storico di Vicenza, vicino al Ponte degli Angeli. Quando si entra si rimane incantati.

A LATO: Scorcio del laboratorio con torchio e stampe ad asciugare.

SOPRA: Inchiostratura della matrice incisa.

Splendida stamperia.

Qui, utilizzando solamente le mani e i torchi a stella, si stampa foglio per foglio quello che poi si chiamerà litografia, incisione o xilografia.

Qui e là, già belle in vista alle pareti, stampe di artisti dai nomi importanti, passati per questa bottega artigiana per vedere realizzate con maestria le loro opere.

Guttuso, De Chirico, Brindisi, Guidi, Levi, Treccani, Pozza, Zancanaro, Murer e tanti altri. Qui c'è la storia della stampa.

Fondata dal nonno Ottorino nel 1946, proseguita dal padre Giuliano, la bottega è ora nelle mani di Giancarlo, terza generazione.

Giancarlo si è appassionato a questo lavoro fin da piccolo ed ora ne è orgoglioso. Innanzitutto perché è un lavoro che gli piace, poi perché gli permette di conoscere, frequentare ed apprezzare artisti importanti che utilizzano la sua abilità per realizzare su carta le proprie opere.

Il lavoro - dice - come sempre non piove dall'alto ma è frutto di una continua attività di promozione e ricerca.

Angolo con vecchio torchio tuttora in uso.

Giancarlo ha portato le sue competenze in giro per il mondo, dalla Polonia all' America Latina all'Australia.

All'interno della stamperia offre anche la possibilità di visite guidate per scuole o gruppi per assaporare insieme il gusto di come si stampa una litografia o una incisione, perché non è geloso dei segreti della sua arte.

Passando tra banchi, macchinari, fogli di carta, colore e anche opere appese, come panni , per lasciarle riposare ed asciugare, si ha l'occasione di incontrare in questo laboratorio, oltre al maestro artigiano e i suoi collaboratori anche dei giovani artisti impegnati a realizzare le loro opere.

Ma è l'incontro con l'artista Vico Calabrò quello più interessante. Un affezionato di questa ditta visto che ha lavorato con tutte tre le generazioni della famiglia Busato.

Originario di Belluno e amico di Murer, ma da tempo ormai vicentino, Calabrò è docente di incisione, di decorazione murale e dell'affresco, oltre che pittore che ha imparato tutte le tecniche frequentando artisti rinomati.

Ora predilige le incisioni e soprattutto l'affresco, del quale è ritenuto il maggiore esperto al mondo di questa tecnica.

Calabrò si considera un pentatleta dell'arte che mette le sue capacità artistiche a disposizione del cliente, sempre con il suo stile originale ed efficace.

Oggi è qui in studio per firmare alcune delle sue ultime opere. In un breve scambio di impressioni vengo a sapere che negli oltre cinquanta anni di attività artistica ha realizzato moltissime opere ora sparse in Europa, Giappone, Messico, Brasile e Stati Uniti.

Molti i riconoscimenti ricevuti e attestati di benemerenza da parte dei migliori critici.

Alla fine è difficile lasciare questo scrigno di tesori con dentro la storia dell'arte della stamperia non solo vicentina...

PER SAPERNE DI PIÙ:
www. stamperiadartebusato.it

L'artista Vico Calabrò e lo stampatore Giancarlo Busato osservano una stampa appena uscita dal torchio

Sull'isola di San Michele, cimitero veneziano unico al mondo, ha trovato il suo ultimo rifugio Iosif Aleksandrovich Brodskij, noto anche come Joseph Brodsky, uno dei maggiori poeti russi del XX secolo, vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1987.

Un poeta russo a Venezia

di tatyana alexenko

Ritratto di Iosif Brodskij *(foto di Ulf Andersen)*.

L'isola di San Michele, a Venezia.

Brodskij nacque a Leningrado (oggi San Pietroburgo) in Russia nel 1940.

La sua percezione estetica si sviluppò nei tragici anni dell'assedio alla città e nel periodo post-bellico quando ovunque c'erano rovine e distruzione.

Egli affermò che cominciò a scrivere seriamente poesia a diciotto anni, ma alcuni componimenti risalgono agli anni precedenti.

Il carattere ribelle gli portò fama mondiale ma anche persecuzioni: nel 1964 fu condannato all'esilio interno con la sentenza di "reato di parassitismo".

Nonostante ciò, dichiarò in seguito che gli anni passati lontano dalla sua città furono tra i più felici della sua vita; lontano da casa, infatti, studierà la poesia inglese e soprattutto l'opera del suo poeta preferito, Wystan Hugh Auden. E quando nel 1972 fu costretto a lasciare la sua città natale perché privato della cittadinanza sovietica, si recò a Vienna e lo conobbe personalmente.

Dopo qualche mese si trasferì negli Stati Uniti, dove insegnò all'Università del Michigan. Nei successivi ventiquattro anni fu docente in sei università americane e britanniche - tra le quali quelle della Columbia e New York - dove insegnò storia della letteratura russa, poesia russa e mondiale. Nel 1990 sposò Maria Sozzani, un'aristocratica italiana, russa da parte materna.

Un traguardo importantissimo della sua carriera fu l'assegnazione del premio Nobel, ricevuto nel 1987 con la motivazione: *"Per una produzione onnicomprensiva, intrisa di chiarezza di pensiero e intensità poetica"*.

Per tutta la vita, Brodskij amò e fu legato profondamente a Venezia. Ancora da giovane sognava di vedere questo posto lontano e fantastico.

A LATO: L'iscrizione dedicata s Brodskij e la Fondamenta "degli Incurabili", oggi "delle Zattere".

Probabilmente, l'interesse e l'attrazione divennero ancora più forti dopo che ebbe conosciuto una donna, una nobile veneziana, della quale si era innamorato.

Nel suo libro-saggio "Fondamenta degli Incurabili", che scrisse nel 1992 su richiesta del Consorzio Venezia Nuova, egli parlava di una signora, descrivendola in modo poetico, misterioso ed appassionato.

Similmente racconta la città, nella quale tornerà puntuale ogni Natale per tantissimi anni, per "gustarla" nebbiosa, con il freddo mattutino penetrante e le nuvole basse deprimenti.

Fondamenta degli Incurabili è la riva dove nel passato portavano le persone ammalate senza speranza. Oggi questo nome è caduto nell'oblio e i veneziani la chiamano la Fondamenta delle Zattere. Passeggiando lungo la riva si trova una targa affissa in onore del poeta e del suo famoso racconto, dedicato a questo posto. In questo punto il canale della Giudecca assomiglia alla Neva, il grande fiume della città natale del poeta, e famigliare in questa città - simile a Leningrado - avrà trovato l'aria umida, il grigio cielo invernale e l'atmosfera invitante all'ispirazione.

La decisione di seppellirlo a Venezia fu un anno dopo la sua morte, dato che in una delle sue poesie egli aveva scritto che avrebbe voluto riposare là.

La moglie, della provincia di Lucca, capì che Venezia era il luogo giusto.

Tante persone, soprattutto da Russia e America, vengono a visitare il cimitero di San Michele. Sulla lapide c'è una riga in latino presa da un'elegia di Properzio: *"Letum non omnia finit"*, cioè "con la morte non finisce tutto".

Così Brodskij continua a vivere nelle sue opere.

La ronda di Cittadella

di paolo perini - in collaborazione con l'Ufficio Turistico IAT

Passeggiare sul camminamento di ronda che percorre la sommità delle storiche mura di Cittadella è come volare sopra la città, sopra la pianura tra i Colli Euganei a le montagne.
Nel mezzo il bellissimo centro storico.

Cittadella murata nasce nel 1220 come progetto militare di Padova per difendersi da Treviso, scalzare i privilegi dell'aristocrazia locale e creare un grosso centro amministrativo a nord della città madre.

Poi passò ad Ezzelino da Romano (1237-1252), a Cangrande della Scala (1318-1337) e - dopo essere tornata sotto il dominio padovano per 68 anni - a Venezia (1405), e vi rimase fino al 1797.

Dopodiché condivise la sorte del nostro territorio subendo il travagliato periodo napoleonico, finendo nelle mani dell'Austria (dal 1814) ed entrare nel Regno d'Italia.

Le Mura di Cittadella sono uno degli esempi di sistema difensivo medievale meglio conservati in Europa: la sua cerchia muraria si eleva ad un'altezza di 15 metri e i posti di vedetta nei torrioni raggiungono i 30 metri.

Il loro perimetro a forma ellittica si sviluppa per una circonferenza di 1461 metri ed hanno uno spessore medio di circa 2,10 metri.

La muraglia si alterna a 36 torri di varie dimensioni, tra cui i 4 torrioni in corrispondenza delle porte di accesso.

L'arco delle mura a nord-est.

Panorama sulla città dal Camminamento.

IL CAMMINAMENTO DI RONDA

La passeggiata sopra le mura permette ai visitatori di ammirare la città da punti di vista inediti e privilegiati.

Ha inizio da Porta Bassano - dove ha sede lo IAT - che costituisce una delle parti più affascinanti del complesso fortificato in quanto chiara testimonianza dell'apparato difensivo del mastio e delle porte d'accesso.

All'interno della rocca si trova la Casa del Capitano, oggetto di importanti lavori di restauro che hanno permesso il ritrovamento di affreschi risalenti al periodo dei Carraresi, dei Malatesta, dei Sanseverino e dei Borromeo.

All'interno della casa ci sono due stanze di rievocazione medievale, con modellini di armi e armature di soldati, ambientazioni di vita quotidiana.

Si comincia a passeggiare sul Camminamento, si prosegue passando per una scalinata sospesa che permette la continuazione del Cammino, lì crollato in un breve tratto.

Si arriva a Porta Padova, dove si può visitare la famosa Torre di Malta, prigione del tiranno Ezzelino III da Romano.

All'interno della torre sono presenti il Museo Civico Archeologico, il Museo dell'Assedio e la terrazza panoramica in cima alla torre.

Si continua poi sul Camminamento per completare il percorso fino a rientrare nella torre di Porta Bassano, punto di partenza.

I biglietti per il Camminamento sono in vendita presso l'ufficio turistico di Cittadella, in Porta Bassano.

I prezzi sono:

- € 5,00 intero
- € 3,00 ridotto per residenti, ragazzi dai 3 ai 17 anni, studenti universitari, insegnanti, over 65, gruppi minimo 10 persone.
- € 4,00 speciale per Soci Touring Club Italiano
- € 14,00 biglietto famiglia (2 adulti e 2 bambini)

Gratis: diversamente abili, bambini dai 0 ai 3 anni.

Gruppo di ragazzi sul Camminamento.

La cinta muraria dispone di un cammino di ronda completamente percorribile su tutta la circonferenza delle mura, le quali si posano su terrapieni appoggiati all'interno e all'esterno di esse, ricavati con il materiale di riporto dell'ampio fossato difensivo che le circondano.

Le porte di accesso alla città sono 4, rivolte ai punti cardinali: Porta Bassanese a nord, protetta da 5 ordini di archi; Porta Padovana a sud, affiancata dalla torre di Malta; Porta Vicentina a ovest e Porta Trevisana a est.

Lo spazio dentro le mura, anticamente detto "terra", contiene il centro storico ed è ordinato da due strade che uniscono le 4 porte con il centro e dividono l'abitato in quartieri, a loro volta suddivisi a scacchiere dalle tipiche stradelle.

Grazie alla fine dei lavori di restauro dell' 8 giugno 2013, l'antico Camminamento di Ronda sopra le mura è completamente percorribile ed è il più lungo e meglio conservato d'Europa.

Da quella data ogni anno si festeggerà il compleanno delle mura con notti bianche e notti medievali e il Camminamento aperto anche di notte.

PER SAPERNE DI PIU':
turismo.comune.cittadella.pd.it
Tel: 049-9404485 - Fax: 049-5972754
e-mail: turismo@comune.cittadella.pd.it

Porta Padova e la Torre di Malta.

"Camminamento ByNight"

venerdì 6 e sabato 7 giugno

foto di Giancarlo Bigolin.

Le manifestazioni e gli eventi più importanti che si tengono sulle mura sono l'apertura notturna, denominata "Camminamento ByNight".

Il Camminamento viene aperto nelle ore serali - dopo il tramonto - illuminato da led e candele. La passeggiata notturna è veramente suggestiva.

Le prossime date saranno venerdì 6 e sabato 7 giugno in occasione del primo compleanno delle mura, a un anno dalle fine del restauro.

Un altro appuntamento notturno sarà in occasione della Fiera Franca di Cittadella sabato 25 ottobre.

Da giugno ad agosto invece il Camminamento verrà aperto con un orario prolungato tutti i sabati e le domeniche fino alle 21:00.

L'evento "Tramonto in Musica" vi permetterà di visitare le mura in orario serale, accompagnati da un sottofondo di musica medievale che vi farà rivivere l'atmosfera dell'età di mezzo.

Ufficio Turistico IAT
Informazione e accoglienza turistica di Cittadella

Historia® TOURISM
associazione culturale

Siamo s(c)emi...

di paolo perini - foto stefano malvestio

"La biodiversità agricola e selvatica è una risorsa chiave per la sovranità alimentare sicura. Tutte le misure che concorrono a diminuirla minano la nostra capacità di rispondere ad avversità atmosferiche, malattie, parassiti".

SOPRA: Semi di varia origine.
A LATO: Bazar agricolo in Africa.

Sono parole di Carlin Petrini, a commento di una proposta di legge europea che intende restringere i margini per la libera circolazione delle sementi.

Cosa significa?

Significa che la Comunità Europea sta "selezionando" per decreto le sementi che possono essere prodotte, commercializzate e piantate perchè stabili e caratterizzate dalla massima resa, per questo modificate geneticamente, ibridi e super-ibridi sterili e, *dulcis in fundo*, brevettate, cioè di proprietà di industrie sementiere interconnesse con quelle farmaceutiche, chimico-agrarie e commerciali.

Insomma: l'industria delle sementi ha "creato" semi altamente produttivi se coltivati in condizioni standard e con le più moderne tecniche di meccanizzazione; semi che oggi appartengono a 5 multinazionali che ne gestiscono la vendita.

Coltivare Condividendo

Le varietà "antiche" vanno recuperate, diffuse e coltivate. Questa è la filosofia che alimenta il gruppo feltrino *Coltivare Condividendo*.

All'opposto dunque della logica della massima resa e del profitto - quella delle sementi brevettate e conformi ai criteri europei DUS (distinte, uniformi e stabili), *Coltivare Condividendo* promuove la ricerca e il recupero presso i contadini "sapienti" delle varietà che sono state tramandate dalle generazioni a noi precedenti, la tutela e la valorizzazione del loro patrimonio genetico nonché delle antiche pratiche di selezione e di coltivazione.

Non si tratta di un recupero nostalgico ma al contrario di un gesto che punta alla sopravvivenza culturale, economica e sociale delle comunità locali oltre che alla conservazione della biodiversità di ciascun territorio.

Si tratta di un lavoro lungo e appassionante che mantenga legale la coltura da seme autoctono e la sua diffusione.

Ad esempio, nel feltrino - dove è attivo il gruppo - sono state recuperate, coltivate, riprodotte e scambiate una quarantina di varietà di fagiolo, a partire dal "gialet" che Slow Food ha classificato come "presidio", cioè prodotto a rischio di estinzione legato alla memoria e all'identità di uno specifico territorio.

"Scambiarsi sementi e conoscenze, incontrarsi e fare rete per confrontarsi su tecniche di coltivazione nell'impegno condiviso di lottare per una maggiore sicurezza alimentare e per una maggiore tutela del territorio", si legge nel sito, è lo scopo del sodalizio che da qualche anno promuove la *"Chiamata a raccolto"*, il più importante incontro a livello nazionale di scambio di semi che vede la partecipazione di migliaia di persona da diverse parti di Italia e non solo.

Una rivoluzione silenziosa, quindi, che recupera il passato per una possibilità concreta di futuro.

PER SAPERNE DI PIÙ
http://coltivarcondividendo.blogspot.it/

Si tratta di varietà che sono "costruite" per essere acquistate e seminate, e poi riacquistate e riseminate anno dopo anno, depauperando anche le tasche dei contadini.

Sono esattamente il contrario della tradizionale pratica di trattenere dal raccolto - patate, cereali, legumi - una piccola parte della produzione per impiegarla l'anno successivo come seme.

Sono il contrario del recupero delle piante autoctone, resistenti, originarie, locali, cioè della varietà - biodiversità - che la storia ci consegna, selezionate nel corso del tempo in base alle caratteristiche di resistenza e di acclimatazione.

Varietà che non saranno "distinte, uniformi e stabili", come recita la proposta di legge, ma che preservano sapori unici e irripetibili, tra i quali avere la libertà di scegliere, a differenza di quelle che l'industria agroalimentare ha diffuso assieme alla filossera e al parassita del castagno.

La stessa industria che - importando e diffondendo trent'anni fa in Italia un'unica varietà di kiwi - piange lacrime di coccodrillo osservando quella monocoltura venire sterminata da un unico batterio.

Attenzione dunque a selezionare e brevettare poche varietà di sementi a fini puramente commeriali perchè il vantaggio a breve termine di pochi sarà a scapito del vantaggio a lungo termine di molti.

Non siamo mica scemi!

Il girasole, grande produttore di semi.

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

Bios®

il doppio Valore del Biologico

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

CERTIFICAZIONE VOLONTARIA DI PRODOTTO

Contatti

Bios srl
Sede Centrale:
Marostica (VI) via Montello 6
Tel 0424.471125 Fax 0424.476947
www.certbios.it info@certbios.it